Anno I. - N. 19 — Udine - Sabato 25 luglio 1896 — Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI	
Per un anno	L. 3.00
" " semestre	" 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.	

INSERZIONI
In terza e quarta pagina prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

IL POSSIBILISMO

Ripigliamo un argomento che per la sua importanza domanda questa volta una indiscreta porzione del poco spazio che il giornale concede.

Altre volte sopra queste colonne abbiamo dimostrato che la democrazia parlamentare è partito d'ordine e di governo. Oggi vorremmo riportare la dimostrazione stessa fatta con copia d'osservazioni e con istudio storico e logico dall'on. Napoleone Colaianni nella lettera che, sulla *Rivista popolare*, dirige all'on. Felice Cavallotti. Ma siccome la bellissima lettera è lunga assai, ci accontentiamo di riportare solo qualche squarcio saliente e di riassumere i concetti essenziali.

L'on. Colaianni incomincia:

" Gli avvenimenti politico-sociali sono sempre il risultato di complessi fattori, che sfuggono spesso all'analisi di un accurato investigatore.

" In Italia nella triste ora presente uno ce n'è, di cui, invece si possono enumerare i singoli elementi che lo determinano e misurarne quasi la rispettiva intensità; cioè la cresciuta estimazione dell'*Estrema sinistra* nella massa del paese, che sopratutto ha sete ardente di buon governo. Alla *Estrema* si affisano gli occhi ansiosi di coloro che vogliono star meglio e soffrir meno, ma che non si elevano ad ideali di non immediata realizzazione; costoro rappresentano la media degli uomini, psichicamente; e la loro grande maggioranza, quantitativamente.

" Tra le diverse cause del fenomeno, basta additarne alcune per rendersene ragione. I vecchi partiti parlamentari e i loro uomini più eminenti sono esauriti e discreditati da colpe e da errori, più perniciosi delle prime, da cui non sono rimasti immuni che i *radicali*. Questi conservarono le mani pulite sempre e acquistarono autorità per forza degli avvenimenti, che confermarono le loro previsioni nella politica economica, interna ed estera. Si spiega, quindi, che quanti amano il quieto vivere e non vogliono affrontare i pericoli di un mutamento violento e profondo, attendano la salvezza dalla *Estrema sinistra*; e ciò mentre i partiti più decisi — repubblicani e socialisti — ne proclamarono la imminente scomparsa, perchè la credono sorpassata dalle loro aspirazioni, che scambiano colla realtà ".

Insistendo sopra questo concetto, che l'Estrema, malgrado il suo nome, rappresenta un *quid* pratico e medio tra la Sinistra ormai quasi scomparsa ed i partiti estremi, l'on. Colaianni ne spiega l'origine e lo sviluppo. Nel 1876 l'Estrema sinistra nacque staccandosi dalla Sinistra di Depretis. E quindi " come l'Estrema usciva dalla indistinzione della Sinistra nel 1876, così dal suo seno, lentamente da principio e con moto accelerato oggi, si è venuta verificando la secessione da un lato del gruppo schiettamente repubblicano, dall'altro di quella socialista ". Il distacco di questi due elementi non ha indebolito, però l'Estrema sinistra, nè l'ha diminuita di numero, ma servì a caratterizzarla come partito d'evoluzione d'ordine e di governo.

Il deputato di Castrogiovanni sviluppò questa idea d'evoluzione in lunghe e belle colonne, dimostrando come l'Estrema sia interventista, si distingua per un lato da conservatori che vogliono lo Stato sia estraneo ai privati rapporti, per l'altro dai socialisti e marxisti che vorrebbero togliere ai privati per dare allo Stato. L'interventismo intende a propugnare leggi utili ai diseredati della fortuna e lasciando speranze che sono utopie, intende a fare più bene che può. La lettera passa quindi a considerare l'azione parlamentare del partito.

Partito che è sopratutto ed essenzialmente *sperimentale*. Il *fatto* primitivo e fondamentale de' nostri ordinamenti, qual'è? Il plebiscito; un partito democratico non può dunque, e non deve, uscire dalla legalità stabilita dal plebiscito. Di conseguenza non deve votare contro tutti i governi e contro tutte le leggi, ma deve votare secondo suggerisce il bene della nazione. Seguendo questo sistema, la democrazia riuscì benefica. " E ad essa si deve in gran parte l'allargamento del suffragio politico ed amministrativo, l'attenuazione delle infamie della legge anti-anarchica, il sindaco elettivo. Ha scritto pagine splendide che sono sue, esclusivamente sue: nel modificare la legislazione degli spiriti con Pantano, nel dramma bancario, nella questione morale con Cavallotti, E l'Africa? Della *Estrema* fu merito impareggiabile di averla sempre e da sola combattuta e di avere previsto che ci avrebbe condotto ad una catastrofe economica e militare ".

Dopo ciò l'on. Colaianni si domanda se i radicali possano andare al potere. E ripetendo le sue osservazioni, aggiunge che in Inghilterra uomini appartenenti a questo partito fecero parte del ministero, ricordando che Dilke, per diventare ministro, non ebbe bisogno di ritrattarsi di certi suoi scritti. Tali i principali pensieri espressi in questa lettera ed espressi da un uomo posto in una posizione importante.

L'AUMENTO DEI LAUREATI

È un problema che di tanto in tanto fa capolino, alla di cui soluzione parecchi cominciano ad interessarsi. Inutile riportare, quanto fu fin qui detto e scritto su questo argomento. Certo che il numero esorbitante dei laureati di questi ultimi anni, specie in legge e medicina, dovrebbe lasciar supporre esser la patria nostra, la patria delle liti e dei deboli organismi. Continuando di questo passo, arriveremo al punto che avvocati e medici, per poter vivere dovranno fare società di mutuo soccorso gli uni intenti ad ammazzare i clienti, per dar modo agli avvocati di poter lavorare, difondendo i diritti degli eredi dei morti! A parte gli scherzi.

La più bella soluzione del problema, ci pare quella data bonariamente da un callista friulano, il quale mentre era intento a tagliare i calli ad un avvocato e parlando con lo stesso sui molti laureati dell'annata, disse: *E benedet dotor, se al savess a ce tainç di chei dotors a i vai daur la varzine!*

In due parole ecco risolto il problema. Si dedichino i nostri giovani allo studio dell'agricoltura, che dovrebbe esser la prima ricchezza nostra, altri si dieno all'industria di cui abbiamo ancora tanto bisogno, e la patria nostra avrà tanto di guadagnato moralmente ed economicamente. Il voler insistere a darsi a professioni non produttive, intisichisce una nazione e crea degli spostati i quali sdegnando lavori che secondo loro avviliscono l'uomo, sono costretti a vivere d'una certa anemia economica che impoverisce il loro patrimonio, morale intellettuale e finanziario. Le libere professioni sieno esercitate solo dagli ingegni superiori e che abbiano una vera vocazione per le stesse. Ma purtroppo oggi l'idea di avere un titolo di dottore, annebbia le menti quasi quasi anche i contadini ci tengono ad avere un figlio dottore, senza pensare al male che gli vanno a fare e la mania dei titoli, rimpiazza quella ormai morta della nobiltà.

La vittoria clericale nel Belgio

Nel Belgio, prima che in ogni altro paese, è avvenuta la delineazione della lotta tra borghesia e il proletariato, nella sua forma più semplice ed acuta; sono scomparsi i partiti intermedi, rimanendo uno contro l'altro armato, il clericalismo ed il socialismo.

Già nel 1894 aveva avuto luogo questo fenomeno tutto moderno dell'atteggiamento dei partiti, fenomeno che le recenti elezioni non fecero che maggiormente accentuare.

Nelle elezioni generali del 1894 il partito clericale riportò più voti che tutti gli altri uniti insieme, e nella camera egli mandò 104 rappresentanti su 152, 28 erano socialisti, 20 liberali-radicali.

Conforme alla legge, quest'anno avvenne la rinnovazione di metà Parlamento: 77 deputati furono sorteggiati, tra cui 66 cattolici, 10 liberali, 1 socialista. Il voto rimandò alla camera 73 cattolici, 2 liberali, 2 socialisti.

Per questo successo, i clericali del mondo intero menano grande scalpore, e abusando come sempre della vittoria si abbandonano ad eccessi di entusiasmo, dimenticando persino nei loro peana di giubilo verità e giustizia.

« È il suffragio universale che ci ha dato la vittoria, i liberali si ebbero una nuova tremenda sconfitta, il liberalismo è un cadavere, la *massoneria* — ed è su questo tanto che insistono con maggior gusto — è sbaragliata.

« Oggi noi siamo di fronte ai socialisti, ma costoro sono in minoranza esigua, non ci supereranno mai, i padroni della situazione siamo noi, ed a conquistarla intera fummo aiutati dalla politica dei *massoni* che per il bene del loro paese ci hanno preferito ai socialisti. » (Vedi giornali cattolici — il *Cittadino italiano* p. e.)

« Bisogna combattere il socialismo non in blocco, ma nelle parti realizzabili, assurde, immorali, perchè le masse trovino in noi quello che i socialisti promettono. Che gli aristocratici, i quali tanto fascino ed influenza esercitano ancora fra il popolo rurale si pongano alla testa del nostro movimento, cercando il contatto con esso, amandolo, prevenendone i desideri.

« Non rinneghiamo, soggiungono poi, il buono delle nostre dottrine solo perchè il socialismo ce le ha rubate. Il socialismo non crescerà mai, perchè è ateo ed immorale, ed il popolo non è nè immorale, nè ateo ».

Quante bugie in così poche parole.

No non è vero. Non col suffragio universale voi avete vinto, avete vinto col *voto plurale*, un'enormità per la quale il proletario ha un voto solo, la *persona civile*, di censo e di coltura, ne ha 2 o 3; pareggiate il diritto e vedremo cosa avverrà.

Non è vero che i socialisti sieno in esigua minoranza..

I voti da voi riportati stanno a quelli dei socialisti come 100 a 42; i socialisti ne ebbero 99875 più che nel 1894 su metà collegi, hanno raddoppiato quasi di numero in due anni, mentre voi cattolici o clericali, come vorrete meglio, ne avete perduti 17603 nello stesso tempo. - E il vostro connubio colla esecrata massoneria che bella cosa deve essere. Cosa ne dicono i massoni udinesi, così fieri anticlericali? — Se il socialismo ha una parte realizzabile, come voi vi compiacete ammettere, perchè lo dite assurdo e immorale, e se è tale perchè tentate voi sostituirvi a lui?

L'appello agli aristocratici ci commuove e rivela su quale elemento voi poniate le speranze di una risurrezione che sarebbe peggiore della morte.

Le accuse di immoralità, di ateismo, di furto, che voi fate alla dottrina socialista, non possono essere ripetute da voi: sareste colpevoli di ignoranza o di malafede. Passato è il tempo in cui un giornale poteva, approfittando dell'ignoranza altrui, impunemente stampare: *il socialismo è il denaro degli altri*. Voi avete il dovere di essere onesti almeno.

Se fossimo socialisti vorremmo rimbeccarvi colle parole stesse che il divin maestro, rivolgeva ai Farisei e Saducei, che lo richiedevano di un segno celeste. Le ricordate (Matteo, 2, 3, XVI)?

« *Quando si fa sera voi dite:*
Farà tempo sereno, perchè il cielo rosseggia.
E la mattina dite: Oggi sarà tempesta perrocchè il cielo tutto mesto rosseggia.
Ipocriti, non sapete discernere l'aspetto del cielo, e non potete discernere i segni dei tempi ».

CRONACA CITTADINA

Dazio consumo.

III

Qual'uso fece la civica rappresentanza dei diritti al Comune derivati per effetto del consolidamento del canone daziario?

Abbiamo visto nei precedenti articoli come ai comuni fosse demandata la facoltà di sovraimporre dazi addizionali sui generi colpiti da dazio governativo, di deliberare dazi comunali sugli articoli, che ne andavano immuni — di determinare la forma di riscossione e le disposizioni esecutive.

Intanto mentre tutti i Comuni della provincia avevano fin dall'agosto o del settembre 1895 pensato e deliberato al modo di allogare il dazio consumo, chi a mezzo d'appalto, chi col mezzo della percezione diretta, Udine — capoluogo di provincia — attese di convocare il Consiglio per le relative deliberazioni il 18 novembre 1895, cioè a dire poco più di un mese prima della scadenza del contratto colla ditta Trezza.

Questo ritardo, che non trovava alcuna giustificazione, dimostra già come fosse fermo proposito della Giunta di continuare nella riscossione col sistema dell'appalto, giacchè la ristrettezza del tempo rendeva materialmente impossibile predisporre in modo conveniente un diverso sistema di riscossione.

Si voleva adunque ad ogni costo l'appalto — a nulla doveva servire l'esempio degli immensi vantaggi ottenuti durante il quinquennio che andava a spirare dai Comuni che tenevano la percezione diretta dei dazi, a nulla il diffondersi in tutti i Comuni grossi, e minori del sistema del servizio daziario in economia, a nulla il ricordo dei molti lagni, dei fiscalismi dell'impresa, dei reclami dei contribuenti contro il servizio dell'appalto.

A nulla le teorie economiche più accreditate che definirono il metodo degli appalti siccome quello che affida la riscossione del dazio ad uno speculatore che ha il duplice intento di dare il meno possibile ai Comuni e di ricavare il più possibile dai contribuenti.

Era deciso così, e così doveva essere!

Se, per la cittadina rappresentanza, pensare che l'abolizione del dazio non consentita dalla legge era impossibile, se detta abolizione di fronte ai molti bisogni dell'erario comunale, sarebbe sembrata una utopia, e se credeva che una dura necessità imponesse di mantenerlo in vigore, essa però, se fosse costituita di uomini moderni, con larghezza di vedute, avrebbe dovuto mettersi sulla via di una trasformazione del balzello, attenuandone la forma e rendendone meno gravosa l'applicazione.

Ed invece essa preferì, e volle, l'appalto con tutti i suoi grandi difetti, con tutte le conseguenze dannose al servizio ed ai contribuenti che si ripeterono in questa occasione con maggior crudezza del passato.

Ospizio esposti e maternità.

Chi visita questo istituto sente uno stringimento di cuore, un senso di dolore e di disgusto al vedere come sono trattati questi miseri ed innocenti figli del disonore e della colpa, queste tenere creature che scontano i peccati di tempi corrotti e di ordinamenti sociali, che il soffio di una nuova civiltà non tarderà a spazzar via.

In quel triste luogo vivono confuse le donne perdute colle infelici che espiano le conseguenze di un momento di aberrazione e di abbandono dei sensi; la meretrice cui preme liberarsi di un noioso e seccante fardello, e la madre di famiglia per cui la maternità non ha rossori, costretta dalla miseria, per non aggravare la condizione già triste dei suoi cari, a chiedere alla carità ufficiale l'assistenza che altrimenti non potrebbe procurarsi.

Ivi rinchiusi in ambienti soffocanti, male areati, nascono e muoiono tante povere creature, ivi tante altre vivono e crescono oppresse da rachittide, da tisi e da altri malanni, soli compagni della loro grama esistenza, perchè sprovvisti di aria e di luce, non sempre con sufficiente e naturalmente adeguata nutrizione, costretti a respirare ai primi vagiti e fino al loro collocamento presso qualche tenutario, l'aria malsana di sale infette.

In uno stretto corridoio, quale sieduto, quale movente incerto i primi passi, si vedono tanti poveri bambini affidati alla pietà delle suore, raggruppati, senza una boccata d'aria sana, senza una corte, uno spazio tanto necessario allo sviluppo fisico, ma li rinchiusi fra quattro mura, con questo caldo canicolare, con un'afa soffocante....

Noi non sappiamo comprendere come non si abbia ancora provveduto di locali più idonei all'uso, non riusciamo a comprendere cosa facciano questi signori rappresentanti della provincia sotto il cui patronato l'ospizio è posto. E che fanno i signori consiglieri provinciali? non hanno viscere, non hanno un cuore, non hanno madri, sorelle, figli?

Vadano costoro in una di queste giornate di caldo tropicale, vadano all'ospizio esposti, come è loro diritto ed è loro dovere, e quando non sentano, come sentiamo noi, un senso di profonda pietà e di indignazione nel vedere così duramente trattati tanti miseri dannati dalla nascita a grandi dolori, vorrà dire che noi abbiamo perduto la ragione, od essi hanno divorziato da ogni sentimento di umanità.

Si dice che la provincia ha fatto grandi economie dal momento in cui amministra direttamente l'ospizio, nessuno è meglio, e più di noi, fautore di economie nelle pubbliche amministrazioni; ma per dio! non confondiamo l'economia coll'esosità, per l'amor del risparmio non perdiamo di mira gli scopi nobili e santi delle migliori istituzioni dell'epoca presente.

L'ottava conferenza alla S. O.

L'alcoolismo.

L'*alcoolismo* il terribile nemico che tante lagrime e tante vergogne frutta all'umanità, l'*alcoolismo*, la piaga ributtante, il vizio schifoso, fu il tema, che l'egregio dottor Pitotti svolse mercoledì scorso dinanzi ad un pubblico numeroso ed attento. Un senso di terrore e di tristezza profonda destarono in tutti gli animi le parole del conferenziere, che in forma smagliante ed eletta, a grandi e caratteristici tratti dell'alcoolismo fece l'analisi e la pittura insieme.

Il dott. Pitotti esordì dicendo che il progredire delle industrie, il moltiplicarsi delle macchine, ed altre cause, determinarono specialmente nelle classi lavoratrici lo sviluppo di malattie e l'accentuarsi di imperfezioni fisiche. Ma, continuò, queste malattie e queste imperfezioni sono di gran lunga inferiori a quelle prodotte dall'alcoolismo. E qui il dott. Pitotti parlò delle allarmanti proporzioni che l'alcoolismo in questi ultimi anni assunse nei vari stati europei, segnatamente nel Belgio, nella Russia, nell'Inghilterra, nella Francia e, pur troppo, anche in Italia.

Accennando alle principali bevande alcooliche, disse che il *sidro* (vino di pera spremute) contiene di alcool il 3 per cento, la birra il 4, e il 5, il vino americano il 6 $^1/_2$, il vino friulano leggero il 7 $^1/_2$, il vino friulano comune buono il 9, i vini della Toscana e dell'Italia superiore il 12, i vini delle Puglie il 14, il Cipro il 15, il Marsala il 19, il ruhm e vari liquori il 30 ed il 40, l'acquavite ed il cognac il 45 ed il 55! Che crescendo spaventoso di veleno (perchè l'alcool è veleno) proprio nelle bevande più usate!

Non è a dire come l'egregio conferenziere seppe con pennellate da artista darci l'immagine viva, suggestionante degli ammalati di alcoolismo; l'uditorio rimase impressionatissimo.

L'egregio dott. Pitotti eccitando gli operai alla temperanza, terminò così:

« Nessuno si metterebbe in capo di correggere il famigerato *Bambin*, o l'eterno *Musan*, quella è gente abbrutita e perduta. Io mi rivolgo sopratutto ai giovani operai, alle giovani speranze, e dico loro: Siate temperanti e vivrete sani e felici a lungo su questa terra, come io ve l'auguro di cuore. »

Lunghi, insistenti, unanimi applausi salutarono alla fine della conferenza il dott. Pitotti, che anche in questa occasione si rilevò un innamorato della scienza e del bene.

La prossima conferenza

sarà tenuta mercoledì 29 corr. dall'egregio avv. Umberto Caratti e si intitolerà: *La legge sugli infortunii del lavoro.*

Società Operaia udinese.

Ricordiamo che domani, domenica 26 alle ore 2 pomeridiane, c'è l'assemblea generale ordinaria. All'ordine del giorno, oltre al solito resoconto ci sono le comunicazioni della presidenza, tra le quali alcune della massima importanza.

Mostrino i soci il loro interessamento, coll'intervenirvi numerosi.

Cose dell' Ospitale civile.

La signora Cressati, madre del farmacista suicidatosi lunedì scorso, chiamata telegraficamente a Udine, giungeva da Conegliano lunedì sera col treno delle 11.40 ed accompagnata dal sig. Pio Miani si recava al Civico Ospitale per vedere il disgraziato figlio.

Dopo non breve attesa comparse il portinaio in *farsetto e mutande* e negò senza altro l'accesso alla povera donna. Pregatolo di interpellare il medico di guardia rispondeva in malo modo che *« quella non era l'ora di disturbare il medico di guardia »* e che d'altronde *« non valeva la pena di importunare quaranta malati per visitarne uno ».*

Alle 7 del mattino la signora Cressati si recò nuovamente all'Ospitale. Trattenuta alla porta per circa un'ora, venne finalmente ammessa a visitare il cadavere del figlio morto pochi minuti prima. La disciplina ed i regolamenti sono una bella cosa, ma in certi casi l'umanità dovrebbe imporsi!

***

Rimane una cosa ancora non ben definita.

Il primo rapporto dei medici assicurava l'operazione riuscita egregiamente e l'ammalato fuori di pericolo. Successivamente la morte avviene perchè il ferito *si è sbendato* o si *è strappato* la medicazione.

Più tardi niente strappi; ma morte naturale per soffocamento.

Queste versioni contraddittorie provengono ufficialmente dall'Ospitale e furono inserite nei giornali locali.

Noi domandiamo: *La vera qual'è?*

Guido Podrecca

il socialista battagliero e ardente, terrà — ci dicono — una conferenza in Udine nella prossima inaugurazione del Circolo elettorale socialista.

Le gesta della questura.

Giorni or sono le guardie di P. S. di servizio alla stazione ferroviaria arrestavano certo Angelo Battistella, reo — secondo loro — di aver spacciato una bancanota austriaca da 50 F. riconosciuta per falsa.

Il malcapitato, sul punto di partire con parecchi braccianti reclutati per conto del suo principale, ebbe un bel protestarsi innocente. Le guardie non vollero sentir ragioni e, quantunque egli persistesse nel ritenere la valuta buona dimostrando come ne fosse al possesso, lo accompagnarono in questura.

Fin qui niente di male. Ora viene il bello.

Dopo un minuzioso interrogatorio, la P. S. non curandosi di far esaminare la bancanota e, forse sognando di aver nelle mani quella fabbrica che non fu mai capace di scoprire, lo fece tradurre alle carceri e ve lo tenne *a sua disposizione per ben 5 giorni.* Dopo il quinto giorno eresse verbale del fatto e lo trasmise alla Procura del Re.

In un paio d'ore si chiamano i periti, la bancarata viene dichiarata... *buonissima* e l'innocente vittima di tanta inettitudine senz'altro rimessa in libertà.

Il *Giornale di Udine* l'unico periodico che parlò succintamente del fatto volle chiamarlo *un granchio a secco*

Noi la chiamiamo *infamia* e questa, con l'affare del povero gelatiere Zandomenico, costretto a dichiararsi ladro benchè innocente, per non crepare di fame nella guardina della questura, è la seconda che si commette nello spazio di pochi giorni.

Non facciamo commenti, domandiamo solamente che cosa ne pensano il R. Prefetto comm. Segre, ed il R. Procuratore del Re cav. Cocchi.

« La Polizia austriaca non sarebbe capace di tanto » disse in pieno Tribunale il padrone del Battistella, recatosi a Udine per la circostanza; e noi gli crediamo sulla parola.

Tanto il Zandomenico, quanto il Battistella sporgeranno querela per *abuso di potere* ed *arresto arbitrario.* Fanno benissimo.

Un' occupazione per le guardie di città.

Nelle adiacenze di Via Gemona esiste un vicolo, ed ivi una casuccia amena, dove gli eleganti signorini e qualche *onorevole* signore non isdegnano di gettare nel fango popolano il prezzo di venduti favori.

Questa magione, sul tipo di quelle un dì fiorente nei pressi della Chiesa delle Grazie, recluta tra le pericolanti e le perdute la sua selvaggina.

Semprechè l'autorità superiore non vi si opponga, le guardie di città dovrebbero occuparsi della faccenda.

Abbiamo appreso con vivo dolore la morte avvenuta il 28 corr. dell'avvocato

GIACOMO ORSETTI

Versatissimo nelle discipline legali e, ciò ch'è meno frequente tra noi, nel diritto romano, deputato al parlamento per due legislature, portò dovunque quella fermezza di propositi e quella specchiata onestà che lo facevano veramente un uomo di carattere.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 19 al 25 luglio

Nascite

		maschi		femmine
Nati vivi		10		2
»	morti	» 1	»	—
Esposti		» —	»	—

Totale N. 13.

Morti a domicilio.

Rosa Zoratti di Angelo d'anni 1 — Angela Tonini di Tiziano di giorni 11 — Cecilia Berletti di anni 1 e mesi 3 — Luigi Cucchini di Domenico di giorni 18 — Maria Rizzardi-Cristofoli d'anni 72 ostessa — Otello Gasparini di Antonio d'anni 1 e mesi 4 — Giovanni Pellegrini di Emanuele di mesi 1 — Angelo Molinari di Albino di anni 1 e mesi 5 — Francesca Gallob di Francesco d'anni 1 e mesi 5 — Dott. cav. Giacomo Orsetti fu G. B. d'anni 66 avvocato — Aristide Coviz di Antonio d'anni 24 scalpellino — Giuseppe Verona fu G. B. d'anni 49 agricoltore — Angelo Spangaro fu Pietro d'anni 62 calzolaio — Margherita Mestroni di Ermenegildo di mesi 6 — Maria Gallob di Francesco di anni 3 e mesi 8.

Morti nell' Ospitale Civile.

Silvio Cressatti di Antonio d'anni 24 assistente farmacista — Teresa Galliussi-Mauro fu Luigi d'anni 87 setaiuola — Maria Spagnol-Barbieri fu Andrea d'anni 68 serva — Enrico Savio di Giovanni d'anni 8 scolaro — Maria Campioni-Grassi fu Giuseppe d'anni 58 casalinga — Pietro Rossi fu G. B. d'anni 77 agricoltore — Maria Belligoi-Zuanich fu Giovanni d'anni 76 casalinga.

Totale n. 22.

dei quali 2 non appartenenti al comune di Udine.

Pubblicazioni di matrimonio.

Fioravante Ferrassutti, tappezziere con Maria Piani sarta — Giuseppe Fasano agricoltore con Maria Signorini contadina — Carlo Girardis falegname con Maria Ciani casalinga — Emilio nob. Albuzio possidente con la co. Giuseppina Valfrè Di Borgo agiata — Edoardo Braida agricoltore con Amalia Giaiotto casalinga.

8

FERNANDO FRANZOLINI

CONFERENZA POPOLARE

CONTRO LA GUERRA ED IL MILITARISMO

tenuta alla Società operaia generale di Udine nella sera dell'8 luglio 1896

Le statistiche provano che il numero delle guarigioni delle ferite nei combattenti, sta in proporzioni incredibilmente inferiori alle guarigioni di analoghe ferite che si curino — per accidentali lesioni — negli ospitali civili. Nè basta; chè la triade nera delle litanie dei santi: « *a fame, peste et bello libera nos domine* » non è collegata a caso. La guerra apporta la fame, e la miseria (e nessuno avrà a ridire), ed apporta anche la peste.

Diffatti, l'ingente numero di cadaveri, che in fretta e in furia vengono tumulati, quasi quasi a fior di terra, nei pressi dei campi di battaglia: l'accumulo di malati e feriti nei vicini ospedali; sono cause d'infezioni (tifiche specialmente), che rare volte si limitarono alle località, ma più spesso si estesero ad immensi tratti di paese, partendo da quei focolai.

La storia della genesi di moltissime epidemie lo dimostra col fastigio della evidenza.

Ma, la ristrettezza del tempo concesso ad una conferenza e l'indole sociale e non medica di questa mia, non mi permettono fermarmi a meglio analizzare e studiare i rapporti fra la guerra e l'igiene. Ritorniamo un po' indietro, e permettetemi di ricondurvi, cortesi uditori, col pensiero ancora sul campo di battaglia.

Sul campo di battaglia, sul così detto *campo dell'onore*, riappare la primitiva ferocia della belva umana; avvengono le cose più infami, le più vili.

L'eroismo delle masse è delirio, è forsennatezza, è disperazione, è ubbriacchezza della paura! A quel povero gregario, che per male, per stanchezza o per paura facesse atto di ritirarsi, di fermarsi, o di scappar via, può toccare che l'ufficiale, il capitano, il colonello, il generale gli spazzi via il cervello colla rivoltella! Sfido io a non andar avanti! « I soldati devono temere più il generale che il nemico » ben disse Clearco.

Non mi sarebbe neanche bisogno avvertire, che io considero qui il soldato di qualsiasi nazione reclutato per forza di legge, e non alludo certo al volontario, al patriotta che si arruola alle gloriose schiere dei combattenti per la propria terra oppressa o minacciata. Nulla di simile può per fermo giammai accadere, nè mai accadde, in grembo alle nobili file dei combattenti trattivi dalla coscienza chiara dello scopo altamente voluto, e pugnanti in nome della santa causa, per il cui amore offrono spontanei la vita. Nulla potè e nulla poteva accadere di simile, per fermo, fra i nostri volontari e soldati in genere, durante le guerre guerreggiate per l'indipendenza e la unificazione italiana, fra quelle brillanti schiere in buona parte costituite da studenti, da laureandi, da dottori, in uno per uno dei quali c'era la stoffa dell'eroe.

Ma chi sarà così poco avveduto di fare un sol fascio di questi militanti, e del soldato di qualsiasi paese, che viene cacciato nella truppa dalla legge del reclutamento o dalla sfortuna del numero, ed è forzato a combattere - come macchina regolamentata - in paesi che non conosce e per cause che non lo riguardano? Non alle migliaia dei primi, ma ai trilioni dei secondi, alludo io; agli eserciti stanziali in genere, quindi costituiti da nazionalità diverse obbedienti ad uno scettro: ai Russi, p. e., mandati a combattere in Crimea; ai Croati, che sotto il comando di Radescki e di Heinau, venivano a terrorizzare il Lombardo-Veneto.

Ed a proposito mi ricordo, che, molti anni or sono, proprio qui in Udine, due ufficiali medici dell'esercito austriaco (uno, capitano, si chiamava dott. Plech Aurelio, dell'altro non rammemoro il cognome) mi asserirono, che in parecchie battaglie e scaramuccie cui assistettero nel 1848-49, furono più militari Austriaci, Croati e Galliziani, ammazzati dalle pistole dei propri ufficiali, che quelli uccisi dalle palle Italiane. E mi aggiungevano; quelli che andavano avanti spontanei, andavano per lo zuccherino del saccheggio!

Ed a battaglia finita, dopo che la notte è scesa sui monticelli dei cadaveri, mentre da ogni intorno si odono i lamenti ed i rantoli dei moribondi, ombre brune, adagio, adagio, si avanzano sui *campi dell'onore* e si curvano sui corpi dei morti e dei feriti: sono uomini e donne sbucati fuori dai loro preparati nascondigli, che vengono a spogliare i *martiri della guerra.* E se qualche morente fa uno sforzo supremo per contendere a codesti manigoldi l'anello che la donna del suo cuore gli pose in dito dandogli il lagrimoso bacio della partenza, egli vien finito con un colpo di bastone; e se l'anello non scivola presto dal dito, si tronca il dito!

Di queste cose avvennero nel 1859 in Italia; nel 1866 in Italia ed in Germania; nel 1870 e 71 in Francia; come nel 1887 a Dogali e come l'altro ieri ad Abba-Carima, come avvennero ed avverranno dapertutto! .... sempre!

Terminata la battaglia, — tanto più gloriosa quanto più alti sono i mucchi dei cadaveri —; mentre si scavano le immani fosse (immani per ampiezza, non per profondità), in cui a catafascio son gittati morti e moribondi, il Sovrano od il Duce vincitore piega il ginocchio a terra, e collo sguardo al Cielo esclama: « sia ringraziata la divina provvidenza! osanna al Dio della bontà e della giustizia! » e dietro di lui i preti cantano a squarciagola il *tedeum* nel pacifico tempio del Cristo; ed il popolo accende i fuochi di gioia!

CHIACCHERE AGRICOLE

Consigli sul bestiame.

Aria, aria, aria, ecco il gran fattore della salute e della produttività del bestiame rurale. Sieno le stalle ariose, ventilate, d'inverno e d'estate, costantemente pulite, moderata la luce, mutata di frequente la lettiera, asportato quotidianamente il letame, regolato lo scolo delle orine in appositi serbatoi o defluito sul prato montano.

Si tema il freddo asciutto delle notti estive sui pascoli alpini, e si tema altrettanto il caldo umido invernale nelle stalle troppo chiuse. Nelle stalle si usi la scaiola, e si abbondi se la stalla è umida, bassa, poco pulita.

La monticazione è per l'allevatore dell'alpe una necessità, ma è necessario sia sistemata. Sia la malga provvista di un po' di fieno buono per i casi di eventuale malattia, abbiasi possibilmente qualche ricovero, si divida l'utilizzazione del pascolo.

Ricordatevi che i bovini insaccano prima, poi rimasticano e insalivano i foraggi; se cessa o s'arresta la ruminazione l'animale è indisposto; si usi allora acqua salata, o 50-400 grammi secondo la taglia di solfato di soda per capo. Nè dimenticate l'uso del sale pastorizio nelle razioni di foraggio, il sale è un condimento utile e necessario.

L'esercizio regolare, moderato, di tutti gli organi giova alla respirazione, attiva le secrezioni, accelera la digestione, facilita le escrezioni, riesce insomma prezioso.

Alla monta, si destini toro di anni 1 1/2 almeno, se ne faccia uso moderato, e lo si alimenti bene sin dalla nascita, migliorandone la razione durante l'epoca della monta, con avena, *veće*, non però sotto forma di legnate! Non si scelga il toro più economico, si scelga il più adatto; anche in questo: Chi più spende meno spende.

La vacca sia sana, abbia ampio il bacino, fina la pelle, sviluppate le vene mammarie, larga la base delle mammelle, fine le corna, senza macchia l'albero genealogico. Non si abusi della vacca col salto troppo precoce, si cominci sui 18 mesi, se prima, si riguardi la prima gravidanza come ginnastica funzionale, non altro.

La vacca ritarda l'andata in calore? Prima di ricorrere ai medicamenti, fatela muovere, lavorare; meno spesso è affetta da *riscaldo*, allora la si salassi.

Siate vigilanti, amorosi prima, durante e dopo il parto. Se la placenta (*seconde*) non viene emessa dopo il parto conviene promuoverne l'uscita coi beveroni anche eccitanti (vino caldo), se non esce si facciano abbondanti irrorazioni d'acqua tiepida salata, se si deve levarla si chiami il veterinario.

Non private il vitello del primo latte (*colostre*) della madre, perchè ha un'azione alquanto purgativa, utilissima; tutt' al più riducetene la quantità. Il migliore alimento del vitello è il latte materno, lasciatelo poppare liberamente nei primi giorni, poi abituatelo a bere nelle secchie. Sacrificate presto, quanto prima è possibile, il vitello destinato al macello, ma lasciate a lungo tutto il latte al vitello destinato ad essere vacca, bue, toro. Lo slattamento sia graduale, sostituite il latte un po' alla volta: il *thè di fieno* è il migliore dei surrogati.

Mungete a tempo, meglio tre che due volte al giorno. La mungitura si faccia senza interruzioni, colle mani nette e dopo lavate bene le mammelle.

Il vitello si tenga libero, slegato nei primi tempi, lo si lasci uscire dalla stalla, saltare nel prato, abbeverarsi alla fonte. Si badi all'itterizia, ai fenomeni nervosi, alle piaghe dell'ombelico (*umbrisson*) alla gonfiezza degli arti, ai... pidocchi.

Denunciate all'autorità tutte le malattie infettive: carbonchio sintomatico (*mal de cuesse*), ematuria (*mal dal sang*), corizza cangrenosa (*cimorro*), actinomicosi (*mal de zave*) afta-zoppina (*mal dal fui*), rogna e via via.

Pel miglioramento del bestiame importa moltissimo il toro, la vacca, l'alimentazione, il buon governo, la ginnastica, il ricovero, ecc.; ma più di tutto ci vuole la passione nell'allevatore, la sua volontà, la costanza di propositi. L'allevatore deve istruirsi almeno praticamente nelle migliori norme dell'allevamento, togliere dalla sua mente i pregiudizi.

Concorrano in quest'opera quanti leggono queste chiacchere fatte allo scopo di richiamare gli allevatori a riflettere sul bisogno di occuparsi meglio della loro stalla e del loro bestiame, chiacchere che noi riassumemmo da un' utilissima pubblicazione popolare (1) raccomandabile a tutti e scritta da persona competente e studiosa, l'amico nostro

dott. G. B. Romano

"Pulie lari,,

« *Pulie lari* ». Queste parole di colore oscuro, a rozzi tratti di carbone, stanno scritte a grandi caratteri sotto un porticato dell'Ospitale civile di Udine. Chi le leggeva e le comprendeva, ne ritraeva un senso di infinita tristezza, di dolorosa angoscia.

Ricordavano le vittime dell'alcoolismo e dell'ignoranza, richiamavano alla mente tutte le sofferenze, i dolori, i patimenti lunghi, continuati, inenarrabili, delle vittime dell'alcool, sventurate e colpevoli insieme.

Eran dolori atroci interminabili, lunghe agonie di malattie inesorabili come la nicrosi alcoolica, per esempio, che infiamma il fegato e rigonfia d'acque — terribile ironia — il ventre, distendendolo a guisa di una botte.

Eran le sofferenze infinite prodotte dalle paralisi, bronchiti, epatiti, malattie del cuore, delle reni, del midollo spinale, dei nervi, di tutti gli organi attaccati, deteriorati, minacciati, distrutti da questo terribile veleno dei veleni.

Erano le spaventose visioni del *delirium tremens* — demoni terribili, spettri minacciosi, cadaveri in dissoluzione, scheletri digrignanti i denti e scricchiolanti gli stinchi, — che trascinano il demente alla disperazione, al suicidio.

E' dai mali fisici, si aggiungevano i mali morali: indebolimento della memoria, decadenza del carattere, diminuzione delle facoltà di applicazione, perdita del sentimento di decoro personale, degenerazione intellettuale, delinquenza.

Ed ai danni delle vittime dirette, seguono dappresso quelli trasmessi — trista eredità — alle generazioni successive: tubercolosi, epilessia, idiozia, alcoolismo, prostituzione, mendicità, delitto.

« *Pulie lari* » stava scritto sotto al triste porticale, e l'eco di questa laconica espressione ci risuona ancora come lugubre profezia, sinistro avvertimento, amaro rimprovero, maledizione terribile.

* * *

« *Pulie lari* ». Ci sfilano dinanzi agli occhi le statistiche dolorose dell'alcoolismo e suoi effetti sociali. In Francia la spesa per riparare in minima parte ai danni dell'alcoolismo, ascende a un miliardo e mezzo; in Inghilterra sale a tre miliardi; nel governo di Mosca sei milioni e mezzo di rubli, cioè un terzo più di tutti i contributi allo stato, alla provincia, ai comuni.

In Inghilterra muoiono innanzi tempo per alcoolismo 40,000 persone all' anno: altri calcola che il 15 per cento della mortalità totale sia dovuta all'abuso dell'alcool.

In Inghilterra si ebbero in un anno 160 mila condanne per ubbriachezza; nella sola città di Liverpool su 500 mila abitanti si ebbero 15 mila condanne; nel Galles si ha una condanna ogni 157 abitanti.

In Russia evvi una bettola ogni 166 abitanti, ed il consumo d'acquavite raggiunge il 15 per cento del prodotto lordo del lavoro.

Nel Belgio vi ha una bettola ogni 43 abitanti, in talune località una bettola ogni 24 abitanti, cioè una ogni 5 adulti; sopra sei milioni di abitanti, si spendono 1,300,000 lire al giorno; 46 centesimi cioè per abitante.

Da una donna, morta alcoolizzata al principio del secolo, sortì, fino ad anni sono, una discendenza di 834 individui. Si ricostruì la storia di 709 di questi, ed eccone i risultati: 106 nati illegittimi, 142 finti mendicanti, 64 ricoverati negli ospizi di mendicità, 181 femmine date alla prostituzione, 76 colpevoli di reati comuni, 7 condannati per omicidio. Questa disgraziata famiglia costò in 65 anni, per soccorsi, mantenimento, custodia, sorveglianza, cura ed altre spese, nientemeno che 6 milioni di franchi. « *Pulie lari!* »

(Ricordi di una recente conferenza)

(1) *Agli allevatori di bestiame della zona montana della Provincia di Udine* — Udine Tipografia Cooperativa.

POSTA ECONOMICA

Sig. D. C. Udine — Va bene: al prossimo numero.

Sig. Tito Ricci, Venezia — Siate più breve e trattate argomenti di maggiori interesse.

Note.... letterarie

Conoscete il Rev. Don Alfonso Cercillo di Rende?

Ebbene, confortatevi; fino l'altro dì non conoscevo nemmeno io Don Alfonso Cercillo, nè Rende. È stata una corrispondenza da Pordenone pubblicata sulla *Patria del Friuli* di mercoledì che ha gettato uno sprazzo di luce su questi misteri.

Il Rev. Don Cercillo, dunque, è un poeta di Rende; e Rende dev'essere un paese della Calabria esteriore.

Il Rev. poeta ha pubblicato una raccolta di sonetti (con questo caldo!) ed il corrispondente di Pordenone è tanto fortunato di possederne una copia ed è anche tanto generoso da pubblicar due di quei sonetti sotto il titolo: *Un detto del re Umberto* **nel cholera** *dell'84 in Napoli.*

Adesso non si sa se Pordenone debba essere più soddisfatta del *detto* reale *nel cholera*, o del sonetto di Don Cercillo; certo, tanto per l'uno, che per l'altro, la simpatica città nostra vicina, è raccomandata ai posteri.

Dopo i 24 sonetti di De Senibus a Cividale, viene la raccolta di Don Cercillo a Rende; ma quest'ultimo, vi assicuro, *renda* pan per focaccia.

Sentitelo:

Era pel Ciel d'Italia una profonda
Tristezza, un lungo murmur di cordoglio:
Partenope era in lutto, e i colli e l'onde
Piangean, sparito il brio del patrio suolo.

Una Furia correa di sponda in sponda,
Seminando le morti e niun consuolo
Bastava a tanto eccidio. Ma feconda
La patria Carità spiegava il volo,

La Carità, figlia del Cielo, il pio
Eroismo terren, ch'apre le braccia
E tutti accoglie nel suo gran desio.

Ella su un capo augusto, che posava,
Scosse il suo lume, e gli baciò la faccia,
Dicendo — Vola, o Figlio! — Ed Ei volava.

Sìamando — con trasporto — *A Pordenone*
Si fa festa, ma a Napoli si muore,
Ed a Napoli io vado — il patrio amore,
Che il fece Eroe là nel quadrato agone,

E il mostrò Padre e di pietà Campione
In quell'isola, cui l'interno ardore
Sconvolse e fè spettacolo di orrore,
E un Esser parve della dia Magione —

Mandò al Ciel l'alto accento — E il Generoso
Per le gementi vie, per gli Ospedali
Movea, dando conforto, ed animoso

Le contagiose man stringendo, e i mali
Sfidando — O degno inver del glorioso
Tron, Tu, che più t'alzasti fra i mortali!

Ah! Tron... di Dio! Quanto preferisco il « *fium Selino* » ed il « *quinquennale arruolamento* » dell'egregio De Senibus!

La vispa Teresa.

ALESSANDRO CUDIGNOTTO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

E nel contempo in cui il Sovrano od il vittorioso duce ringrazia spudoratamente il Cielo; dall'altra parte il vinto, col suo popopolo, pur prega Iddio, e lo prega di accordargli la rivincita col versare, al più presto, nuovo sangue di altre vittime innocenti!.. E questa è civiltà? e questa è gloria? e questa è poesia?!!

Non occorre dimostrare come la guerra sia fonte delle massime miserie, costando essa immensamente (migliaia e migliaia di lire, ad esempio costa ciascun colpo di cannone di grosso calibro); e togliendo di mezzo o rendendo impotenti, a diecine di migliaia coloro che avrebbero continuato a dare il pane alle loro famiglie.

Per effetto delle guerre Napoleoniche, furono uccisi, tra il 1804 ed il 1815, un milione settecentomila francesi, e forse due altri milioni fra alleati e nemici. Secondo i calcoli analitici fatti dal Larroque, dalla fine del secolo scorso al 1860, l'Europa ha dato in olocausto al *Dio della gueera* più di sei milioni di uomini! (*)

Per quale pretesto? *La gloria.*

Sì, o signori, l'incentivo delle guerre napoleoniche non fu il diritto, non l'indipendenza dei popoli, non la nazionalità: non fu che la *gloria*, non fu che l'orgoglio forsennato di una nazione suggestionata, ubbriaccata, trascinata dal delirio e dalla fortuna di un megalomane che sognava l'impero del mondo! Quali ne furono gli effetti? Immense rovine; infiniti dolori.

Intanto, dopo gli orrori della guerra, passiamo a considerare, un momento, gli orrori — di altro genere, ma pur non meno disastrosi — della minaccia viva e permanente della guerra e della conseguente *pace armata*.

Che il militarismo e la pace armata ci abbia aumentato il *deficit* finanziario che da tant'anni noi deploriamo, sarà convinzione di tutti; ma forse non a tutti sono note le immani proporzioni nelle quali spariscono, come in mai colmata voragine, le ricchezze Europee, nelle fauci insaziabili del militarismo e della pace ar-mata!

Riporterò alcuni dati solamente.

La pace armata costa all'Europa — tra danno emergente e lucro cessante, senza tener conto dell'enorme frutto degli interessi di quella somma, — dieci miliardi di lire all'anno, (10 mille milioni). Vale a dire poco meno di novecento milioni al mese; di trenta milioni al giorno; e quindi di un milione e 200 mila lire all'ora! E questo disastro continua da 26 anni! Oh, se la bellezza di quei miliardi fosse impiegata ad estinguere gradualmente i debiti, a diminuire le tasse, a costruire strade e ferrovie, bonificare e coltivare terreni, a soccorrere le vittime innocenti della miseria, ad istruire ed educare i figli del popolo; quei miliardi redimerebbero in pochi anni l'Europa dalla schiavitù dell'ignoranza, dall'abbruttimento, dalla miseria, e scioglierebbero per tal guisa il nodo più duro del problema sociale. Allora gli Stati si atteggerebbero alla pace sicura e durevole.

Egli è poi errore gravissimo quello di credere che l'esercito stanziale sia il *palladio della libertà*. Laveleye ha ricordato, che dal giorno in cui la Monarchia ha potuto mantenere un esercito permanente — e cioè dopo il secolo XVI — ha potuto anche rendere assoluto il suo potere.

Fu il militarismo lo strumento di cui si sono serviti per tiranneggiare e Silla, e Cesare, ed Ottaviano, e Cromwel, ed i Re Inglesi in Irlanda, e gl'Imperatori d'Austria in Italia: è stato l'esercito lo strumento con cui fu eretto il primo e il terzo impero in Francia; diffatti, gli Svizzeri, gl'Inglesi, gli Americani del Nord, costoro, che della libertà hanno veramente la sostanza, non vogliono l'esercito stanziale poichè sanno che li esporrebbe al pericolo di perdere la loro sacra libertà.

I poderosi eserciti stanziali e gli enormi armamenti sono un gravissimo ostacolo al progresso economico, intellettuale e morale. Cristallizzando essi il dispotismo, favoriscono le cagioni essenziali della guerra civile ed internazionale.

Ma il militarismo — si dice — educa, istruisce. Vediamolo.

Moltke lo ha detto, ed ha aggiunto, che *la guerra sviluppa tutti i nobili e grandi sentimenti*, così che chi non guerreggia — secondo lui — non può essere nè nobile, nè grande! Grazie tante!..

Se non che, Moltke è stato sempre militare di carriera; e, da buon soldato tedesco, ha sempre e molto studiato teoria militare, geografia, ballistica, strategia, e che so io; ma si è religiosamente astenuto dagli studi filosofici e sociologici; così come — credo — non si abbia mai presentato fuori di casa senza la cravatta di ordinanza! Washington, e Garibaldi e Federico III di Prussia, invece — che prima e dopo di aver combattuto per la patria, furono cittadini, e studiosi anche delle scienze civili, — hanno dato un giudizio diametralmente opposto a quello del *Moltke* sulla guerra e sul militarismo. Hanno deplorato a calde lagrime gli orrori della guerra; ed hanno inneggiato ardentemente e propugnato efficacemente la *Pace*.

Intanto quello che si spende per istruire i coscritti rappresenta un'infinitesima parte di quello che costa l'esercito. Abolite l'esercito, o riducetelo entro i limiti tollerabili e sufficienti in piè di pace, e potrete agevolmente spendere il 10, il 20, il 100 di più per l'istruzione del popolo.

L'Europa intiera non arriva a spendere un migliardo all'anno per l'istruzione e l'educazione pubblica d'ogni grado e specie; mentre — come già dissi — spende più di dieci miliardi annualmente per gli eserciti.

(Continua)

(*) Da Scarabelli l. c. che all'uopo cita: "*Economia rurale de la France*" di *Leonce de Lavergne*; e "*La guerra e le armate permanenti*" di *Pietro Larroque*.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 1.55	6.45	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.10	10.15
M.* 6.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

Da Udine	A Pontebba	Da Pontebba	A Udine
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

Da Udine	A Portogruaro	Da Portogruaro	A Udine
O. 7.51	9.32	M. 6.36	8.50
M. 13.05	15.29	O. 13.02	15.31
O. 17.26	19.36	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

Da Udine	A Trieste	Da Trieste	A Udine
M. 2.55	7.30	A. 8.25	11.10
O. 8.01	11.18	M. 9.—	12.56
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.42	M. 20.45	1.30

Da Udine	A Cividale	Da Cividale	A Udine
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

Da Casarsa	A Spilimbergo	Da Spilimbergo	A Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

Da Udine	A S. Daniele	Da S. Daniele	A Udine
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.36
R. A. 18.—	19.53	16.10	P. G. 19.35